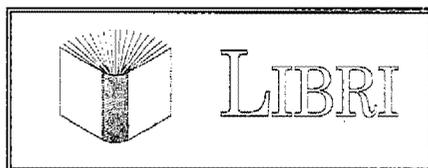


Una storia di cacce all'uomo, pietà trasversale e destini incrociati in Venezia Giulia durante la Seconda guerra mondiale, "Come gli alberi". Una storia d'amore con finale a un tempo tragico e misterioso, "La ragazza del boss". La lettera di un'ammiratrice che svela un passato di pericolosa follia, "In Riviera". La tragedia di un immigrato disoccupato che si rovescia imprevedibilmente, forse, nella sua fortuna, "Passaggi". Un'infatuazione da adolescenti che si trasforma in stile James Bond, "Collegio femminile". Una feroce sfida alla morte da insipienza di giovani annoiati, "Andiamo". Un idillio tra un aristocratico vedovo e una giovane proveniente dalla Siberia, "Come vuoi tu". Un incidente aereo dai risvolti metafisici, "Inferno". La bizzarra relazione tra un giornalista e un'ereditiera, "La verità di Al". La visita di amici che fa da catalizzatore alla crisi di una coppia, "Pretesti". Il comportamento stravagante di una ragazza durante un viaggio in Grecia, "Troppo tardi". Un passeggero intrappolato da un treno diretto verso una meta arcana, "Dall'altra parte": titolo che, significativamente, va pure all'intera raccolta.

Sono scenari di apparente quotidianità, quelli dei dodici racconti per lo più inediti con cui esordisce nella narrativa Mario Andrea Rigoni: docente universitario, critico letterario, collaboratore del Corriere della Sera, e autore tra l'altro di pro-



Mario Andrea Rigoni

DALL'ALTRA PARTE

136 pp., Aragno, euro 10

se pubblicate sulla Nouvelle Revue Française, di un importante saggio sul pensiero di Giacomo Leopardi e di due libri di aforismi, rispettivamente sull'impossibile e sull'America. Vacanze, sregolatezze adolescenziali, delinquenza contemporanea, popoli in movimento, e una citazione frequente di quegli ambienti giornalistici ed editoriali che Rigoni conosce evidentemente bene. La stessa prosa ha un tono volutamente disadorno, alla ricerca del massimo di neutralità e invisibilità del narratore. Ma sotto c'è sempre una sorpresa: a volte addirittura soprannaturale; e spesso beffarda. Chi cerca la morte trova la vita, chi ama la vita ottiene la morte, quel che è ritenuto vero può diventarlo davvero quando si cessa di crederci, e nulla è mai davvero come sembra. Una sorpresa che proprio la scelta stilistica dimessa contribuisce a far risaltare ancora di più.

Ruggero Guarini nella postfazione par-

la per questi racconti di "culto del fortuito, dell'inatteso, dell'imponderabile". E "il tema che affiora più o meno apertamente, con una sintomatica insistenza, in quasi ogni sua parte, e che a sua volta lascia intravedere un interesse estremo per tutto ciò che nella trama dell'esistenza umana non cessa, se dio vuole, di sventare ogni nostra illusoria volontà di previsione, governo, controllo, producendo effetti talvolta felici talaltra penosi, e non di rado insieme catastrofici ed esaltanti". Guarini parla anche di "strana, segreta, a tratti quasi perfida allegria", oltre che di un'"incrollabile fede" nella "radicale, assoluta indecifrabilità del mistero dell'essere e della vita". E di entrambe suggerisce appunto l'origine nell'attenta lettura di Leopardi: colui che definì l'esistenza universale "un arcano mirabile e spaventoso".

L'intensa curiosità di Rigoni per ciò che di strambo si annida nelle pieghe dell'esistenza ordinaria sembra sottintendere un insopprimibile bisogno di raggiungere quei confini dell'anima dei quali Eraclito, in un memorabile detto, dichiarò che sono tanto remoti che, per quanto noi si cammini verso di essi, è impossibile trovarli. Ovviamente Rigoni sa bene che quei confini sono irraggiungibili. Ma proprio perché lo sa non gli sembra affatto arbitrario immaginare che essi, circoscrivano, insieme al nostro aldiqua, e forse proprio nelle sue viscere, un abissale aldilà".